



Spazio pubblico e spazio privato

Un confine mobile

L'avvento dei media digitali e sociali ha cambiato la direzione di molti processi: l'accesso ai contenuti, la gestione della comunicazione, la possibilità di attivare relazioni e mantenere saldi i legami che abbiamo con gli altri (pensiamo solo all'esperienza della pandemia), la percezione del rapporto con il tempo ("always on") e con lo spazio.

Il concetto di portabilità

Due sono le ragioni che introduciamo in apertura: la prima ha a che fare con la "forma" dei dispositivi stessi. I media sono sempre più indossabili, portabili e trasportabili. La **portabilità** porta i servizi, le conoscenze e le persone potenzialmente sempre con noi, proprio perché i dispositivi stessi sono "sempre in tasca". «(...) Se in un tempo non molto lontano era naturale scindere tra situazioni con e senza media, oggi è quasi impossibile anche pensarlo» (Carenzio, 2018, p. 48-49). Siamo in quella che Sonia Livingstone aveva definito qualche tempo fa cultura della tasca ("pocket culture") in continuità - e non necessariamente in sostituzione - della cultura della cameretta ("bedroom culture") e della cultura del salotto ("living room culture"). Il tempo che viviamo - segnato dall'indossabilità dei media che sono "wearable" - è probabilmente già nella cultura del chip, dove la distinzione tra dispositivi e soggetti è sempre più labile. Proprio alla luce delle trasformazioni nella percezione di una distinzione netta tra spazi diversi, emerge in parallelo una diversa percezione del **tempo**: quello del lavoro, della scuola, delle professioni, ma anche del tempo libero e degli investimenti affettivi. Dal momento che posso rispondere in qualsiasi luogo e momento, senza necessità di essere in uno spazio dedicato, ecco che diventa più complesso introdurre una separazione netta tra spazi diversi.

La convergenza di più servizi in un unico dispositivo

Sta a noi scegliere fino a che punto essere raggiungibili e in che forma dare spazio all'accesso ai media. Ed è proprio qui che si inserisce la seconda ragione. Alla luce della "confusione" tra momenti e attività, dovuti alla portabilità, i media digitali e sociali realizzano una sorta di mosaico di azioni e questo mosaico è fisicamente presente in un solo e unico piccolo dispositivo. Pensiamo allo smartphone e facciamo un esercizio (utile anche con i ragazzi e con i loro genitori): quante app abbiamo scaricato? A quale tipologia di servizio corrispondono? A cosa servono? Per parlare con i miei amici, per lavorare con i colleghi, per divertirmi e passare del tempo? Probabilmente la risposta non è così netta: usiamo gli stessi strumenti per fare cose molto diverse. Accedo a Whatsapp per aggiornare i colleghi, per avvisare dello spostamento di un appuntamento, per ridere con gli amici o per occupare quegli spazi "interstiziali" tra un impegno e l'altro. Non abbiamo uno smartphone per il lavoro e uno per gli amici, ma un solo device multifunzione.

Una postura creativa, ma vigile

Le aree pubbliche e quelle private tendono a ibridarsi. Succede sia quando lo spazio pubblico entra nel privato, sia quando ciò che dovrebbe essere privato si sposta in quello della strada, dei vagoni del treno, della metropolitana, del bar, del cinema. Se non prestiamo attenzione, rischiamo di non percepire le "regole d'uso" dei diversi ambienti. L'esempio del cinema è emblematico: si sa che, per ovvie ragioni, al cinema ci sono modalità di ingaggio precise, modi sociali di vivere la sala buia. Si entra e ci si accomoda al proprio posto, si evita di fare troppo rumore sgranocchiando



pop corn e patatine, non si discute apertamente del film (per quello ci sono spazi diversi, come il dopo-cinema davanti a una pizza o il cineforum), non si commenta, non si usa il telefono, non ci si alza se non per esigenze importanti. E ancora, abbiamo tutti assistito a lunghe conversazioni private nello spazio di un autobus, con la voglia di intervenire davanti alle vicende rese, appunto, pubbliche. La portabilità e la combinazione di più usi e funzioni nello stesso dispositivo (la **convergenza**) comportano l'emancipazione della comunicazione dallo spazio e dal tempo e la confusione degli spazi e dei tempi.

Questa cornice rende più complesso assumere una postura attenta alla **cultura digitale** che viviamo quotidianamente (e che non è un aspetto a parte, dal quale possiamo prescindere), una postura capace di attenzione e rispetto, chiedendoci di prendere una posizione e di pensare a quale "contesto" mi trovo. Come ben diceva il sociologo Goffman (1959) la vita sociale è un insieme di tanti palcoscenici sui quali giochiamo dei ruoli differenti, anche se ci appartengono tutti. I social media partecipano alla narrazione delle proprie esperienze, o

almeno alla loro pubblicazione, attraverso la metafora del racconto: i diari di Facebook e le stories di Instagram. Nel primo caso, il fraintendimento è maggiore, perché l'idea che tutti abbiamo di "diario" è una forma di racconto privato e personale, nel secondo caso è evidente il senso della storia personale, oltre tutto usando uno strumento personale (lo smartphone di fatto è una scatola dove trovano spazio pensieri, foto, emozioni, conversazioni, momenti di vita). Sta a noi saperli gestire con **attenzione critica**, **creatività** e **responsabilità**, soprattutto pensando a quattro opportunità associate al digitale discusse da danah boyd: **persistenza**, **visibilità**, possibilità di **diffusione** e **ricercabilità** (boyd, 2014). La consapevolezza e la responsabilità passano anche dall'esercizio creativo, dall'abitudine a pensare mentre si crea.

Quali sono le **domande per l'educazione** e la scuola? Sarebbe importante chiedersi in che modo comunichiamo, prestare attenzione all'ambiente **nel** quale scriviamo, interrogarsi sulla necessità e la correttezza di quanto condividiamo, immaginando gli esiti sia sul fronte personale, sia su quello della comunità allargata e della collettività a partire dalle prime esperienze autoriali nei media attraverso esercizi e giochi "unplugged".

Sarebbe importante chiedersi in che modo comunichiamo, prestare attenzione all'ambiente nel quale scriviamo, interrogarsi sulla necessità e la correttezza di quanto condividiamo, immaginando gli esiti sia sul fronte personale, sia su quello della comunità allargata e della collettività.

Letture

boyd, d. (2014). *It's Complicated*. La vita sociale degli adolescenti sul web. Castelvecchi, Roma.

Carenzio, A. (2018). *Il panorama della comunicazione come sfida educativa*, in Rivoltella, P. C. *Tecnologie pastorali*. Scholé, Brescia.

Rivoltella, P. C. (2020). *Nuovi alfabeti. Educazione e cultura nella società post-mediale*. Scholé, Brescia.

Tisseron, S. (2016), 3-6-9-12. *Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali*, ELS, Brescia.